

Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung
Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat
Band: 14 (1938-1939)
Heft: 8

Artikel: "Gli svizzeri non sono stati vinti..."
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-706390>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 16.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Le temps modifie certaines des conditions du tir et en rend le point moyen capricieux, de même qu'il contrarie le réglage.

L'artilleur réalisera donc toutes les économies de temps compatibles avec un service correct et la conservation de ses bouches à feu.

Dans la règle, le tir de l'artillerie devant être à la fois dense et rapide, aura les meilleures chances d'efficacité si l'on y fait participer un grand nombre de matériels.

Au lieu d'attaquer simultanément plusieurs objectifs avec plusieurs batteries, il vaut mieux, au point de vue du rendement et si d'autres considérations ne s'y opposent pas, attaquer successivement les divers objectifs avec l'ensemble des batteries.

La concentration des feux d'artillerie est donc recherchée en principe. Le chef qui l'organise tient compte du degré d'aptitude au changement d'objectif des matériels qu'il actionne; il règle la consommation d'après le résultat cherché, indépendamment du nombre des canons mis en jeu. La concentration, qui est un moyen d'économiser le temps, ne doit pas conduire au gaspillage de la munition.

L'observation rend à l'artillerie les services les plus précieux, elle surveille et renseigne. Elle permet le réglage et le contrôle du tir; elle complète ou corrige ainsi la préparation. L'artilleur ne fait jamais trop d'efforts pour observer. Mais il n'y réussit pas toujours. En effet:

les observatoires terrestres sont parfois malaisés à découvrir, à relier aux batteries; ils peuvent faire défaut;

l'observation aérienne n'est pas assurée en toutes circonstances;

l'observation, difficile de nuit, devient impraticable par temps de brume, ou au cours d'une action d'artillerie intense.

En pareil cas, la consommation de munition augmente; le rendement de l'artillerie devient plus aléatoire. Privé d'observation, le tir est désavantagé; en règle générale, il n'est pas empêché. Sauf dans des cas exceptionnels, l'observation n'est pas indispensable au tir de l'artillerie et le manque d'observation ne justifie pas l'inaction de cette arme.

(A suivre.)

Un tableau suggestif

	Exportations d'armes, munitions et matériels de guerre ¹⁾ (en millions d'anciens dollars or)	Nombre indices	Exportations générales	Nombre indices
1929	71,2	100,0	33,024	100,0
1930	61,3	86,1	26,483	80,2
1931	40,5	56,9	18,909	57,3
1932	37,7	52,9	12,885	39,0
1933	40,7	57,2	11,713	35,5
1934	43,7	61,4	11,311	34,3
1935	43,0	60,4	11,554	35,0
1936	50,1	70,4	11,948	36,1
1937	61,8 ²⁾	86,8	14,712 ²⁾	44,5

¹⁾ Non compris les exportations des navires de guerre.

²⁾ Chiffres approximatifs comprenant les estimations pour les pays pour lesquels on ne possède pas de renseignements.

Il ressort clairement de ce tableau que la crise économique générale qui sévit depuis 1929 a affecté dans une mesure beaucoup moins sensible les exportations d'armes, munitions et matériels de guerre que les exportations de marchandises en général. Il va sans dire toutefois que ces données ne suffisent pas à elles seules pour mesurer l'importance du réarmement qui s'opère depuis un certain nombre d'années. Il faudrait connaître également les fluctuations de la production des armes et munitions. Néanmoins, l'on peut déjà se faire une idée approximative sur l'accroissement progressif des mesures de défense nationale et sur les charges de plus en plus lourdes qu'elles font peser sur les peuples. On n'en saurait tirer d'autres conclusions que le monde marche à la ruine ou à la guerre!

„Gli svizzeri non sono stati vinti . . .“

Ogni stadio della evoluzione umana ha sempre prodotto il suo male ed il suo bene: L'idealistico nomadismo, la verilità della cavalleria, sorgeva dalle fosche violenze, dalle atrocità spaventose che caratterizzavano il medio evo. Le intolleranze religiose politiche, i feudalesimi diedero vita alle numerose leggendarie avventure di oltre oceano. La spietata ferocia contro ribelli di giongolo, di ingiustizie e prepotenze determinò il tragico destino di una gioventù ardente, travolta dal fascino irresistibile dei campi di battaglie combattute per l'indipendenza, per la libertà collettiva, per il sacro inalienabile diritto dei popoli di appartenersi, di governarsi essi stessi secondo determinate autorità di ragione. Solo coloro che non vollero dare alla storia la giusta meditazione possono irrimediabilmente condannare quei conflitti. Non è questo un intento di far l'apologia della guerra, ma a secoli di distanza ci si può chiedere quale sarebbe, oggi, lo stato del mondo se non si fosse gettato sulla bilancia il peso di una spada.

Infatti che sarebbe della nostra Patria se non fossero avvenute le glorie di Morgarten, Giornico, Sempach, Laupen? Non è possibile negare che dai campi delle lotte elvetiche nacque quest'oasi di pace di tranquillità di eguaglianza e di lavoro che oggi più che mai prova che ancora esiste al mondo un popolo di un senso morale altissimo, di una sana concezione del diritto umano.

Il Signor Prof. Gagliardi dell'università di Zurigo dedica un articolo alle grandi campagne degli eserciti svizzeri. Il «Soldato Svizzero» ne raccoglie la parola perché sappia essere emule dei padri se un brutto giorno le sacre frontiere nostre che da secoli segnano il confine inviolato ed inviolabile di libertà invidiate venissero minacciate.

Già la battaglia di Sempach (1386) aveva in certo senso procurato agli Svizzeri una gloria militare internazionale. Una cronaca magonze del tempo li chiama «Bestiales homines» e «maledicta gens»; la morte del duca Leopoldo III d'Austria aveva destato un largo senso di compianto, anzi di spavento.

L'eroico combattimento (1444) di Sant' Jacopo sulla Birs, presso Basilea, aumentò ancora quella gloria. Non per caso Enea Silvio Piccolomini, il futuro papa, disse queste belle parole: «Gli Svizzeri non sono stati vinti, ma, stanchi di vincere, sono caduti fra le gigantesche schiere dei nemici.» Il Delfino di Francia, il futuro Luigi XI, concluse pace con loro; tanta prodezza di fronte alla morte gli aveva fatto un'impressione indelebile; tanto che, da quando cominciò a regnare, mirò ostinatamente a guadagnarsi il loro appoggio. Il più ostinante successo che ottenne, ossia la sconfitta di Carlo il Temerario Re di Borgogna, non si può neanche immaginare senza l'aiuto degli Svizzeri.

Siccome, con la scomparsa del più temuto principe dell'Europa d'allora, scomparve anche il sistema politico ch'egli incorporava, le conseguenze delle battaglie di Grandson, Morat e Nancy furono d'una portata addirittura inestimabile. Ne derivò fra altro una rivalità tra la Francia e gli Asburgo, che doveva durare fin quasi alla Rivoluzione francese.

Siccome, al principio del Cinquecento, gli Stati europei combattevano con eserciti di forza sempre variabile, sorse una vera gara per procurarsi soldati svizzeri. L'Imperatore, Luigi XI, l'Arciduca Massimiliano d'Austria, suo cugino Sigismondo del Tirolo, il Papa, Mattia Corvino d'Ungheria, i signori di Lorena, di Milano, della Savoia, i reggenti della Franca Contea e delle

An die Sektionspräsidenten! Die Generalversammlungen bieten zur Werbung für den „Schweizer Soldat“ eine ausgezeichnete Gelegenheit, die kein zielsicher schaffender Präsident eines Unteroffiziersvereins unbenützt vorbeigehen lassen sollte. Werbematerial gef. beim Zentralsekretariat, Postfach Bahnhof, Zürich, verlangen.

città alsaziane, tutti desideravano aiuti, alleanze, intese, o soldati: le trattative non avevano più fine.

Nessuna meraviglia dunque che i capi di una nazione tanto guerriera fossero, all'interno e all'estero, molto corteggiati. Il borgomastro zurighese Giovanni Waldmann, ancor prima d'essere a capo dello Stato, ricevette offerte di pensioni dall'Austria, da Luigi XI, da Milano, e da staterelli minori. Certe volte, tutta la politica fu determinata da tali interessi personali. Il paese era povero. Il lusso dei singoli, soprattutto di quelli che prendevano parte alla vita pubblica, si faceva ogni giorno più grande. Feste, consacrazioni di chiese, gare di tiro, interessavano vivamente tutto il popolo. Diminuendo sempre più le fonti di guadagno proprie del tempo di pace, si diventava a mano a mano tributari dello straniero: la gente comune in qualità di mercenari, i signori attraverso affari politici collegati con la fama militare della popolazione: l'arruolamento di soldati svizzeri sembrava a tutti garanzia di vittoria. Nessuna meraviglia quindi che gli uomini influenti fossero «pagati» da ogni parte — e che intorno a ogni agente straniero si formasse un nuvolo di avidi partigiani: senza alcun riguardo agli interessi politici propri, i quali avrebbero imposto di lottare contro simili fenomeni.

Il periodo fra la «Guerra di Zurigo» intorno al 1440 e la Riforma (1519) fu quindi pieno di continue guerre, e tuttavia povero di risultati durevoli. Ogni uomo politico influente riceveva in parte il suo sostentamento dall'estero. Se, nonostante tutto, la Confederazione crebbe sempre in estensione e in importanza interna, ciò deve ascriversi piuttosto alla spinta di singoli gruppi locali che non ai piani coscienti della Dieta, ossia dell'organo centrale. La guerra sveva del 1499 fu imposta ai Cantoni dal Re Massimiliano, il quale mirava a ricondurli nel grembo dell'Impero. Ma il panico destato dall'apparire dei Confederati fu tale che, secondo sicure testimonianze, i soldati imperiali al solo vederli talvolta si squaliavano. Non di rado un solo rullo di tamburi bastava a provocare la fuga. La lotta era già per sé stessa una grande impresa: le operazioni militari si estendevano da Basilea lungo il Reno sino alla valle dell'Adige. Dopo la grave sconfitta di Dornach (22 luglio 1499) non restò al Re Massimiliano altro che accettare la mediazione del suo parente Lodovico il Moro, ossia, rinunciare per sempre ai suoi piani di ricondurre la Confederazione, la «Magna liga altae Alemanniae», nell'Impero degli Absburgo.

Alla fine del secolo XV, la Confederazione era già diventata una grande potenza: molto più che non lascerebbe supporre la debole organizzazione confederale di allora. La vittoria su Carlo il Temerario era stata un'impresa unica di tutta quell'epoca. La separazione di fatto dall'Impero germanico, conseguenza della guerra di Svevia, accrebbe ancor più il rispetto quasi superstizioso della potenza militare svizzera.

In realtà, a tali grandiose gesta non corrispondeva una forza interna sicura. Grandi differenze di opinioni separavano i diversi gruppi locali. La spinta verso un'evoluzione ulteriore non veniva che raramente dall'insieme dei popoli confederati: nasceva piuttosto in cerchie ristrette. S'indovina qua e là l'esistenza di alcune

figure di capi: anche se non sempre si può farne il nome. Dietro di esse, stanno gli interessi di singole vallate, o di certi gruppi della popolazione.

L'espansione verso il Ticino fu opera principalmente degli Urani. Invece i Cantoni di Berna, Friburgo, Soletta guardavano verso il Giura, tendevano cioè a estendere l'idea della Confederazione verso territori di lingua francese. Siccome la valle della Reuss non poteva espandersi in altre direzioni, i suoi abitanti concentrarono tutta la loro forza nel controllo del traffico del San Gottardo. Interessi comuni univano le popolazioni agricole residenti al nord e al sud delle Alpi. Da questa cooperazione derivò, nel corso dei secoli, una dipendenza politica che nel tardo Medio Evo non si prevedeva. Dopo che, fino al principio del XV secolo, si era combattuto solo con successi passeggeri, gli sforzi ripresero in seguito alla vittoria su Carlo il Temerario. Tutte le conquiste oltre le Alpi erano state perdute con la sconfitta di Arbedo (1422). Milano dominava ora fino al San Gottardo. Berna aveva deciso espressamente di tralasciare per l'avvenire questi «insoliti viaggi preoccupanti», a cui non s'era impegnati da nessun genere d'alleanza.

L'inaspettata forza di cui s'ebbe la rivelazione nella Guerra di Borgogna, rianimò di nuovo gli antichi desideri. Dopo che Uri già intorno al 1440 ebbe riconquistata la Leventina, tolse pretesto da questioni e liti relative ad alpi e foreste della Riviera per marciare, anche per desiderio del Papa Sisto IV, contro Milano. Sebbene l'invio d'un esercito contro Bellinzona nel 1478 non ottenesse alcun successo, il 28 dicembre di quell'anno, *175 Urani, Zurighesi, Lucernesi e Svittesi*, rimasti indietro nella ritirata a guisa di retroguardia, *insieme con 300 o 400 Leventinesi*, batterono a Giornico l'esercito milanese, *che, quanto a truppe, era oltre venti volte più forte.*



Anträge an die Delegiertenversammlung 1939

Wir machen Unterverbands- und Sektionsleitungen darauf aufmerksam, daß Anträge an die Delegiertenversammlung 1939 dem Zentralsekretariat bis *spätestens 10. Februar 1939* einzureichen sind.

Der Zentralvorstand.

Propositions pour l'assemblée des délégués 1939

Nous attirons l'attention de nos Groupements et Sections sur le fait que les propositions devant être discutées à l'assemblée des délégués de 1939 sont à adresser au Secrétariat central jusqu'au *10 février 1939*.

Le Comité central.

Proposte per l'assemblea dei delegati del 1939

I nostri Gruppi e le Sezioni sono pregate di voler presentare *entro il 10 febbraio p. v.*, tutte le proposte da essere discusse durante l'assemblea dei delegati prevista nel 1939.

Il Comitato centrale.